

Riflessioni su Gurumayi Chidvilasananda

Il mio desiderio segreto

di Swami Ishwarananda

Durante la seconda visita di studio di Gurumayi in Giappone nel 1991, ho avuto l'opportunità di accompagnare lei e un gruppo di Siddha Yogi a visitare vari templi buddhisti nell'antica capitale spirituale di Kyoto e nei suoi dintorni. Nei primi anni '70, avevo iniziato il mio viaggio spirituale in uno di questi templi ed ero particolarmente entusiasta di visitarlo nuovamente insieme al mio Guru, Gurumayi.

Gurumayi s'informava del cerimoniale e delle pratiche di ogni tempio e con molto rispetto onorava le sue tradizioni. Secondo un'allegria usanza di uno di essi, abbiamo spruzzato dell'acqua sulle statue di pietra del Buddha all'ingresso, con risa e grande gioia. In un altro, abbiamo camminato intorno al Buddha centrale e lasciato delle offerte. In altri ancora, siamo rimasti seduti in silenzio in meditazione oppure abbiamo cantato il mantra Siddha Yoga. Ero incantato dal sincero spirito di ricerca di Gurumayi, mentre esplorava la cultura antica e chiedeva informazioni per il nostro arricchimento.

Abbiamo visitato un tempio che era stato uno dei miei preferiti durante i quattro anni del mio soggiorno in Giappone. In esso si trovavano molte grandi statue del Buddha. Dopo averne osservata una in particolare, a lungo e in silenzio, Gurumayi disse al sacerdote capo: "Questo Buddha è diverso dagli altri".

"In che senso?", chiese il sacerdote.

Gurumayi rispose che tutti gli altri Buddha erano seduti in posizione eretta, mentre questo sembrava leggermente chinato in avanti. Il sacerdote, in accordo con la percezione di Gurumayi, disse: "Sì, è vero. Questo particolare Buddha fece voto di tornare ripetutamente in questo mondo per elevare l'umanità; per questo è chinato in avanti, per ascoltare le preghiere di ciascuno".

Ero stupito della capacità di Gurumayi di cogliere questo gesto delicato del Buddha, ed ero sorpreso di non averlo notato tutte le volte che in passato avevo visitato il tempio.

Osservare con una percezione chiara e sottile, questo è stato l'insegnamento di Gurumayi che, durante questa visita, ha iniziato a manifestarsi dentro di me in modi sorprendenti. In seguito, con grande onore e gioia, ho guidato Gurumayi e il nostro gruppo al tempio storico di Daitokuji, dove avevo studiato in passato. Oggi, Daitokuji è un ampio complesso di numerosi templi grandi e piccoli. Quando entrammo in uno dei templi più antichi, e mentre ammiravamo i suoi graziosi giardini, apparve il sacerdote capo che ci invitò per il tè. Era un monaco piuttosto famoso, era apparso alla televisione nazionale ed era molto conosciuto per il suo senso dell'umorismo. E forse, è stato proprio questo suo senso dell'umorismo a generare quello che sarebbe accaduto poco dopo.

Quando prendemmo posto nella sala del tè, diedi al sacerdote uno dei libri di Gurumayi. Allora, egli chiese in inglese se ero io il capo del gruppo. Stavo per rispondere: "No", quando Gurumayi iniziò a ridere, facendo un cenno con la mano e con il capo, che sì, io *ero* il capo del gruppo.

Il monaco guardò la copertina del libro sulla quale c'era un'immagine di Gurumayi con il capo rasato, e poi guardò Gurumayi che a quel tempo aveva i capelli lunghi. Guardò me, io ero completamente calvo, e di nuovo guardò Gurumayi. Ancora una volta guardò la fotografia sul libro e il suo viso si illuminò con un grande sorriso. Poi con molta dolcezza, versò il tè a ognuno di noi.

Ogni tanto guardavo Gurumayi con la coda dell'occhio. Lei sedeva senza dire una parola, era l'incarnazione della quiete e del "vuoto puro", che nella tradizione Zen è considerato un grande raggiungimento. Questa immagine e la sensazione che provai, sono rimaste impresse dentro di me.

Anche se Gurumayi rimase in silenzio durante tutto il tempo in cui venne servito il tè, percepì che il potere delle sue azioni mi sosteneva. Mentre, per conto del gruppo, parlavo al sacerdote della meditazione, provai un'infinita gratitudine per tutto quello che nel corso degli anni avevo appreso dallo studio con Baba e Gurumayi.

Quando giunse il momento di andare via, il sacerdote ci salutò. Mentre camminavamo verso il cancello lungo il sentiero del giardino, cominciarono a suonare le campane del tempio. Ci girammo e sotto al portico c'era il sacerdote capo che stava suonando le campane lui stesso, ridendo e salutando con un cenno della mano. Con questo scampanio sembrava volesse dire a Gurumayi: "Ah, ti ho riconosciuta e ho gioito della tua compagnia. Grazie, per essere venuta".

Mentre riflettevo sugli avvenimenti appena occorsi, mi ricordai che la letteratura zen è ricca di questo genere di incontri fra maestri, in cui il riconoscimento avviene senza parole, e spesso, in modo inconsueto. Quel giorno, davanti ai miei occhi, Gurumayi era entrata completamente nello spirito di questa tradizione, fluendo in perfetta armonia con essa.

Ma il giorno non era ancora finito. Dopo il tè, Gurumayi mi chiese di condurla al tempio in cui viveva il mio maestro di una volta. Indicai il tempio a Gurumayi e le dissi che probabilmente non c'era ragione di andare, perché il mio maestro non sarebbe stato in grado di riceverci per via delle sue condizioni di salute.

Gurumayi iniziò a camminare dirigendosi al tempio, apparentemente ignorando le mie parole. Quando arrivammo alla porta del tempio, il custode ci disse che al sacerdote era rimasto solo poco tempo da vivere e sfortunatamente non poteva ricevere ospiti. Allora, Gurumayi rispose che desiderava offrire un dono al sacerdote e chiese a un sevaita del nostro gruppo di portare uno scialle. Nel sentire questo, mi vennero i brividi. Per anni avevo fantasticato di tornare in Giappone e offrire al mio maestro un bellissimo scialle di pashmina color porpora, per ringraziarlo di avermi iniziato al sentiero spirituale.

Quando il sevaita tornò, aveva con sé tre scialli di pashmina – uno bianco, uno nero e uno porpora. Gurumayi li guardò in silenzio per qualche momento, poi prese lo scialle porpora e glielo mandò insieme alle sue benedizioni.

Fui veramente felice che il mio maestro avesse ricevuto le benedizioni da un Siddha nelle sue ultime settimane di vita. E certamente ero stupefatto di come Gurumayi sapesse del mio desiderio segreto, dell'umorismo del sacerdote che ci aveva servito il tè, e del Buddha chinato leggermente in avanti per

ascoltare le preghiere di ciascuno. Secondo me, questi eventi erano collegati da un filo invisibile.

E poi, compresi: era il silenzio. Nello spazio del silenzio e dell'apertura interiori, Gurumayi ascolta. Ascolta la necessità del momento e percepisce il cuore dell'altro. Dallo spazio del silenzio e dell'apertura interiori, Gurumayi ascolta i suggerimenti della Shakti onnisciente, il potere divino che si trova all'interno di ognuno. In questo modo, le sue azioni sono sempre in accordo con una saggezza superiore.

Le visite ai templi si erano svolte in modo spontaneo. Eppure, alla fine del giorno, riflettendo, mi resi conto che erano fluite in modo perfetto, come un fiume.

I testi buddisti antichi raccontano che un Buddha, "un essere risvegliato", impartisce gli insegnamenti attraverso ogni azione e ogni gesto. Visitando gli antichi templi di Kyoto insieme a Gurumayi, ho sperimentato la conoscenza suprema delle sue parole, delle sue azioni e del suo silenzio interiore, e questo ha risvegliato in me un nuovo modo di stare nel mondo.

